

L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20. Necrologio lire 30 (comparsa in tutto il giornale). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Editore della Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

Velenosità e fanatismo

Sotto il titolo: «I requisiti della pacificazione» il Novi List che esce a Trieste come organo dei cristiano-sociali sloveni, ha pubblicato il seguente trafiletto:

«Una settimana fa il prof. Marussi di Trieste ha tenuto a Pola una conferenza sul tema «La spedizione italiana sul K2». Oltre ai rappresentanti delle autorità jugoslave, hanno assistito alla conferenza anche il Rettore dell'Università triestina, prof. Origone, ed il Console d'Italia a Capodistria, il dr. Zecchin. Ogni persona sobria deve soltanto rallegrarsi di questo avvicinamento fra i due popoli. Fanno eccezione i fanatici profughi istriani, che si raccolgono attorno al giornale L'Arena di Pola; proprio ora essi continuano a pubblicare attacchi velenosi contro la Jugoslavia. Costoro, probabilmente, nemmeno si rendono conto quanto danno arrecano ai propri connazionali in Istria.»

Ma guarda un po', da che pulpito proviene l'accusa di fanatismo ai profughi istriani raccolti attorno a L'Arena di Pola, quanto dire da quel Novi List che da quando è sorto, non ha fatto che attaccare velenosamente non solo tutte le istituzioni italiane, ma l'Italia stessa in tutte le sue espressioni e manifestazioni, specie con riguardo alla presenza italiana nella Venezia Giulia salvata alle fameliche brame di conquista titina. Con l'aggravante, per il suddetto fogliaccio sloveno, che tutta la sua velenosa reazione antitaliana l'ha svolta e la sta svolgendo sotto l'etichetta di un preteso partito o gruppo politico cristiano-sociale, mentre in realtà sotto tale falsa insegna nasconde la sua vera natura di appendice purulenta dell'apparato politico titista. Del resto questa sua ambigua posizione trova espressione nel modo bugiardo col quale pretende di presentare il nostro atteggiamento e la nostra condotta nei confronti dei rapporti con la Jugoslavia. Abbiamo più volte ripetuto e lo ripetiamo ancora che gli attacchi, le critiche e le denunce da noi formulati coerentemente e rivolti alla Jugoslavia non hanno nulla a che fare con i rapporti fra i popoli dei due paesi confinanti. Noi comprendiamo perfettamente la situazione dei popoli jugoslavi e pensiamo che sarebbe per noi come per ogni uomo civile ed educato motivo di deplorazione rendersi colpevoli di seminare odio o avversione verso qualsiasi popolo straniero e in particolare verso quelli della Jugoslavia, coi quali confiniamo e dalle relazioni coi quali possono derivare tante possibilità e tante occasioni nell'interesse reciproco. Ciò che invece denunciamo e combattiamo è la politica ufficiale della Jugoslavia e quindi il sistema di governo che la esprime e la pratica: sistema totalitario, comunista, antireligioso, inibitoria e del quale soffrono innumerevoli i nostri connazionali che formano la nostra minoranza etnica e non meno gli stessi popoli jugoslavi. E tanto più giustificati sono tali nostri «attacchi», come li definisce il Novi List, aggettivandoli «velenosi», in quanto la minoranza slovena in Italia gode in contrappeso tutte le libertà immaginabili e possibili quali concede la nostra democrazia. Ed è questa constatazione che porta a scoprire il veleno e la maledice proprio dalla parte dei nostri accusatori, vale a dire il Novi List e compagnia cantante della stessa rima, i quali ben conoscendo la differenza che corre fra le condizioni della minoranza italiana in Jugoslavia e quella slovena in Italia, seguivano tuttavia a vomitare odio e disprezzo verso tutto ciò che italianamente si esprime e d'italiano esiste in questo territorio orientale della nostra Patria. Viene allora da chiedere da che parte si agisce per invelenire i rapporti fra i due popoli vicini e da che parte si manifesta quel fanatismo politico e nazionalistico che nel caso specifico del Novi List, avviene all'insegna dei principi... cristiano-sociali. Ma si vede che di cristiano-sociale non c'è che la verniciatura della scritta esposta sulla bottega del foglio sloveno, che altrimenti la sua

condotta avrebbe dovuto essere assai più vicina alla nostra che a quella dell'apparato politico titista, visto e considerato che l'ideologia cristiana non può trovare punti di incontro e di compromesso con quella ufficialmente praticata dal regime comunista di Tito. E invece il cristiano-sociale Novi List difende a spada tratta il titismo e la sua politica e con ciò rivela la propria ambiguità e la propria vera natura equivoca. Un pulpito del genere non è certo adatto a diventare sede di prediche e di scomuniche, perché più scomunicato di lui, politicamente e moralmente, è difficile trovarne altri.

Alla Casa del Fanciullo «Giorgio Reiss Romoli»



Opisti d'onore alla recita degli allievi del ricreativo di Sistiana. Da sinistra: il sig. Rodolfo Manzin del M.I.R. di Gorizia, l'assessore del Comune di Gorizia e direttore de «L'Arena di Pola» rag. Pasquale De Simone, il Sindaco di Gorizia dott. Bernardis, il Presidente del Patronato Triestino dott. Dario Doria, che ha alla sua sinistra i componenti la giuria del Trofeo «Mastro Remo» sigg. Pizzarello, prof. Robba, Artico, prof. Natti

Come i ragazzi della Casa del Fanciullo di Opicina, anche quelli della Casa del Fanciullo «Giorgio Reiss Romoli» di Sistiana hanno presentato la loro recita di partecipazione al Trofeo «Mastro Remo». Questa recita ha avuto luogo sabato 27 giugno alla presenza dell'apposita giuria, nell'ampio salone della nuova Casa del Fanciullo. Opisti d'onore sono stati il Sindaco di Gorizia dott. Bernardis con l'assessore Dr. Simone, il sig.

Manzin de L'Arena di Pola ed il parroco di Sistiana don Zorz. Vivissimo anche qui il successo dei ragazzi del ricreativo che hanno presentato la fiaba di Tofano «Bonaventura precettore a corte». Applausi a scena aperta e grande allegria, per le briose interpretazioni dei giovani attori: il bravo Bonaventura (Eugenio Barbieri), lo spassoso orco (Adriano Sauro), il simpatico Cicorietta (Wal-

ter Giusto) ed ancora, Bernice (Elsa Giraldi), Barbariccia (Mariarosa Radin), Cecco (Claudio Braico), il bassotto (Franca Covacich), il Re (Mariella Barbieri), la Regina (Daria Busecchian), Brigida (M. Grazia Massarotto), il Generale (Denis Ferrogli), l'esercito (Nevio Perucchi), lo strillone (Claudio Vaccotto). In precedenza, i piccoli dell'Asilo hanno presentato una simpatica recita, cantata e danzata con molta grazia.

L'ULTIMA TROVATA DEL «PRIMORSKI»

Offende i sentimenti sloveni il tempio per «Maria, regina d'Italia»

Il clero della minoranza avrebbe addirittura rivolto una protesta al Vescovo Santin ed al Santo Padre

Dal «Primorski Dnevnik», l'organo della corrente slovena titina di Trieste, abbiamo tolto la seguente notizia:

«Dieci giorni or sono l'«Agenzia diplomatica» ha diramato la notizia che qualche giorno prima il vescovo di Trieste, mons. Santin, era stato nel Vaticano ed aveva

riferito al Papa sull'opposizione del clero sloveno del territorio di Trieste, capeggiato dall'ottuagenario Jakob Ukmar, alla decisione della Commissione Episcopale Italiana di costruire nelle vicinanze del confine con la Jugoslavia un tempio nazionale, dedicato a «Maria, regina d'Italia».

Il 26 maggio, riferisce l'agenzia, mons. Ukmar ha presieduto a Opicina una riunione del clero sloveno della diocesi di Trieste ed ha rilevato che il dedicare la chiesa a «Maria, regina d'Italia», offende i sentimenti nazionali della popolazione slovena. Il clero sloveno ha inviato una protesta scritta al Vescovo Santin, chiedendo che la chiesa venga nominata «Maria, regina mundi». Nel Vaticano si è appreso che una protesta analoga è stata formulata anche da alcuni vescovi jugoslavi.

Ora — prosegue l'agenzia — il Vaticano ha tenuto conto della protesta ed ha deciso che la chiesa venga nominata soltanto «tempio di Maria». Trascuriamo, da parte nostra, di stabilire se i fatti si sono svolti così come sono stati riferiti, tanto più che la nuova Chiesa comunque sarà costruita là dove è stata progettata. Ma non possiamo non concordare con quanto scrive a questo riguardo il «Messaggero Veneto»:

«Il fatto che, per iniziativa del Vescovo Santin, Trieste col concorso di tutto il popolo italiano eriga sul ciglione del Carso sovrastante la città un santuario a Maria, Madre e Regina nostra, ha offeso la sensibilità nazionale del «Primorski», secondo il quale «costruire nelle vicinanze del confine con la Jugoslavia un tempio nazionale» dedicato alla Madonna, sarebbe un'offesa ai sentimenti nazionali della popolazione slovena».

Tenere da oltre quattordici anni, prima in galera e poi al confino, il cardinale Stepinac, non offende i sentimenti della popolazione slova, come non li offendevano le aggressioni e lo sgozzamento di sacerdoti a Lamischia.

«Non sappiamo quanto abbia lavorato di fantasia (e quanto sia stata essa condita di bugie) il «Primorski» sulla questione della dedica alla chiesa, dell'asserito intervento di vescovi jugoslavi, delle riunioni del clero sloveno. Sappiamo però quali sono le dimensioni anticristiane del nazionalcomunismo jugoslavo, e

come il suo odio all'Italia si accompagni all'odio contro la Chiesa. Così non è difficile capire la vera ragione del dispetto del «Primorski».

Per il nazionalismo, o meglio nazionalcomunismo sloveno — del quale è esasperato interprete il «Primorski Dnevnik» — la terra «slovena» è intangibile. Terra slovena che comprende Trieste, come è stato affermato, e s'è tentato di realizzare, nel 1945; accantonata provvisoriamente l'annessione di Trieste alla Jugoslavia, i custodi della «sacra terra slovena» vigilano perché non sia toccato il Territorio di Trieste, a cominciare dal suburbio per proseguire nei borghi dell'altipiano facenti parte del Comune di Trieste.

Costruire a Opicina, a Prosecco, a Santa Croce case per gli esuli istriani cacciati dalle loro case, per il «Primorski» è un atto di imperialismo, è un'opera di snazionalizzazione. Il genocidio compiuto in Istria da Tito è opera di democrazia progressista. C'è una Mostra della civiltà istriana a Trieste, che i redattori del «Primorski» non vanno a visitare. Essa documenta la purissima italianità delle cittadine istriane: tutto un resto di Venezia, l'Istria; e Tito ha cacciato fuori tutta la popolazione nativa, originaria, italiana, soppiantandola con ondate di carniole, di bosniaci.

Nelle calli e nei campielli istriani non si parla più veneto, si parla sloveno e croato. Ma questa non è snazionalizzazione, questo sterminio è un atto legittimo, non è un delitto contro l'umanità. Tutto può essere lecito al nazionalismo slovo.

Però è delitto di lesa maestà slovena, se i triestini, per sé o per gli istriani, costruiscono case a Trebiciano o a Santa Croce. Adesso poi, il nazionalcomunismo slovo ha raggiunto le dimensioni dell'empirea.

Ma contro tali empî sentimenti antireligiosi e anticristiani, il Santuario a «Maria Madre e Regina» sorgerà alto su Trieste, alto così che i marinai potranno volgere il loro sguardo da lungi e accogliere la benedizione. E se sarà vicino ai confini, sarà un bene pur esso, che la Madonna non chieda un lasciapassare per ricevere le grazie e distribuirle le grazie. Sorgerà alto su Trieste, con l'obolo di tutte le città e le regioni d'Italia, e sarà il Tempio di tutti gli italiani, e di tutti i cristiani. Il suolo del Carso non ne soffrirà, anzi sarà due volte benedetto. La chiesa sarà aperta a tutti, come quella di Fatima alla quale s'ispira.

Non si preoccupi il «Primorski» di cose tanto lontane da lui. E può darsi che chi lo scrive, e oggi s'indigna, e protesta, un bel giorno si ravveda e si pente. E se ciò avverrà, sarà il miracolo.

Un'altra fuga sensazionale si è registrata dalla Jugoslavia. Un sergente pilota dell'aviazione militare, a bordo di un bimotore, è riuscito la settimana scorsa a levarsi in volo dall'aeroporto di Zara e dopo di avere attraversato l'Adriatico, ha atterrato nel campo di Falconara presso Ancona, chiedendo diritto di asilo politico. Il giovane sergente ha raccontato di avere preparato la fuga da diverso tempo e alla prima occasione propizia è riuscito a effettuarla. Ha espresso il desiderio di poter proseguire per l'America dove risiedono suoi congiunti, in quanto non se la sentiva più di servire il regime comunista di Tito.

Il sergente jugoslavo è stato momentaneamente trattenuto dalle nostre autorità in attesa di ulteriori accertamenti, mentre il velivolo è stato preso in consegna dal comando militare del posto nella previsione che il governo di Belgrado ne chieda la restituzione e invii altro pilota a prelevarlo.

AL CIRCOLO MARINA MERCANTILE «NAZARIO SAURO»

Autentico angolo dell'Istria la Mostra allestita a Trieste

Il visitatore rivive ore di passione e di nostalgia e riafferma la sua fede nella giustizia riparatrice

La Mostra della Civiltà Istriana è riuscita sotto ogni punto di vista. La sede del Circolo Marina Mercantile «Nazario Sauro», messa gentilmente a disposizione dal Consiglio direttivo e dai soci (che volentieri hanno rinunciato a buona parte della loro attività) si è trasformata in pochi giorni, con la valente prestazione di un gruppo di artisti triestini ed istriani (l'arch. Romano Boico, il pittore prof. Dino Predonzani, il prof. Ugo Curra) nonché del Comitato esecutivo composto, sotto la presidenza di Vasco dott. Boico, dal col. Fondasavo e dalla sua signora, da Elio Predonzani, dal dott. Aldo Cherini, da Piero Almerigogna e Giordano Menis, in un vero angolo dell'Istria.

L'affluenza di visitatori sta aumentando di giorno in giorno: le sale hanno accolto molte personalità, tra cui il Vescovo Mons. Santin. Molte gite sono annunciate da varie località italiane.

La Mostra istriana ci ha fatto rivivere ore di vera passione e di grande nostalgia. Ci siamo tuffati, per qualche ora, per le rive, per le piazze, per le calli di Capodistria, Pirano, di Dignano, di Orsera, di Pola, di Pisisno, ed abbiamo rivisto tutti gli angoli nostri preferiti, tutti i luoghi di convegno, quando ci si rivedeva, fra amici, fra parenti in quel di Buie, o in quel Parenzo, intorno ad un tavolo, con un buon bicchiere di vino, in grande allegria!

Non ci resta oggi che una speranza, ma una buona speranza: che i tempi debbano ineluttabilmente cambiare, secondo quella giustizia che tutti i popoli liberi invocano. I nomi di Carlo Combi, di Madonizza, di Luciani, sono più che mai attuali. Ciò che Combi disse nel lontano 1865 nei suoi numerosi scritti, sulla Forta Orientale e in molti discorsi, si sta ripetendo. Quelli che affermano — in mala fede o per eresia ignoranza — che bisogna fare passi continui per annodare rapporti di amicizia, con chi ci tira calci ogni giorno, vedranno fallire questa stupidità, assurda pretesa. Saremo noi, ancora una volta noi, che affermiamo la necessità di una politica intelligente di fermezza e di dignità, ad aver ragione.

La «Mostra della Civiltà Istriana» insegna molte cose. Ed è oltre a tutto un'affermazione di grande solidarietà fra tutti gli istriani, al di là di punta Grossa e del Quietto, e al di qua, sparsi per l'Italia. Dalla Mostra parte l'incitamento di tenere in alto i cuori: giustizia sarà fatta.

A Rovigno si è concluso il ciclo delle conferenze Marussi. Il prof. Marussi, venendo incontro al desiderio espresso a Pola da dirigenti di quel C.I.C. (Circolo Italiano di Cultura) terrà una conferenza in ottobre, particolarmente destinata agli studenti del Ginnasio di quella città. L'idea però non ha ancora valore d'impegno.

★ CHI LO SA? ★

Soluzione del quiz n. 14 (Maraja) è il nome antico di una piazza di una città istriana. Di quale città e che significa questa parola di indubbia origine romana?

La città è Parenzo e il significato della parola è Foro di Marte. Hanno risposto esattamente: Rosa Zovich (Imola), Giovanni Venier (Vicenza), Irma Germoglio (Trieste), Luisa de Basseggio (Trieste), cav. Piero Pella (Udine), Antonio Apostoli (Piacenza), R. Franz (Feltre), Apollonia Vitoli (Padova), Giuseppe Callegari (Padova), Laura Fragiaco (Trieste), Cristiana Fragiaco (Trieste), Alessandro Venier (Portofonone), Antonia Biasi (Padova), Orsolina Winkler-Venier (Vienna), dott. Guerrino Benussi (Udine), E-



Costumi di Capodistria esposti alla Mostra di Trieste

PER L'ESAME DI DIPLOMA Trionfale successo di Uto Ughi a Ginevra

Radiotrasmissione del concerto del prodigioso violinista adolescente

Il successo ottenuto da Uto Ughi a Ginevra, dove si è presentato in quel Conservatorio per conseguire il diploma in violino, è stato addirittura trionfale. Infatti, oltre ad essersi diplomato col massimo dei punti, conseguendo il primo premio e distinzione, ha fornito una prova di esame eccezionale che gli ha aggiunto ulteriore mag-



giore fama di autentico artista alla vasta notorietà di cui già godeva. Infatti questo suo ultimo esame consisteva in un concerto pubblico accompagnato dall'orchestra della Suisse Romande che fu trasmesso da Radio Ginevra e la cui esecuzione ha suscitato un vero entusiasmo in tutta la Repubblica elvetica. I giornali ginevrini, nel riferirne, hanno scritto che da lungo tempo il Conservatorio di Ginevra non ha avuto un simile allievo e sono stati concordi nel predire a Uto Ughi, che si avvia appena alla adolescenza, un grande avvenire.

Siamo veramente felici di poter registrare questa nuova, brillantissima affermazione del giovanissimo artista, la cui fama ci riempie noi tutti istriani di legittima soddisfazione. Del resto, nel corso del concerto tenuto da Uto Ughi l'anno scorso a Gorizia, abbiamo potuto avere la gioia di sentire le sue esercitazioni prodigiose e in quell'incontro il caro e simpatico Uto, lieto di trovarsi fra tanti conterranei del babbo suo, dott. Bruno Ughi, promise che sarebbe tornato a Gorizia per offrirvi un'altra volta la consolazione di udire un suo concerto. Sappiamo quanti e quali impegni deve assolvere questo nostro ormai celebrato anche se giovanissimo artista, ma rimane pur sempre viva in noi la speranza di poter vederlo a Gorizia e risentire in quelle sue esecuzioni che soggiungono e rapiscono lo spirito.

In questa attesa, il nostro pensiero va in questo momento a Uto Ughi per dargli la nostra gioia per il recente successo col quale s'è diplomato e felicitarsi vivamente con lui, non senza fargli pervenire il nostro affettuoso augurio per l'avvenire.

ROSSO NERO IL CENTENARIO dell'Unificazione

Proprio così! In qualche cittadina e forse anche in qualche cittadina s'è voluto celebrare il centenario dell'Unità d'Italia. Celebrare il centenario dell'annessione della Lombardia al Regno di Sardegna, in seguito alle battaglie di Magenta e di Solferino combattute nel 1859 va bene, ma non altro!

Infatti nel 1859 il Pontefice è ancora sovrano temporale; la Sicilia, anzi il Regno delle Due Sicilie è sotto dominio borbonico. E dovranno passare ben sette anni prima che il Veneto sia ceduto dall'Austria all'Italia, cessione che come molti sanno è avvenuta nel 1866.

Dunque? aveva ragione Giuseppe Carducci gran justagatore della nostra faciloneria, quando broncolava contro la «fredda dei Centinari e sognin-geva e poi ne sbagliano le date».

Attilio Chiglietto

La delegazione di Chioggia dell'ANVGD ringrazia sentitamente la Pontificia Opera di Assistenza per il gradito dono tanto utile, di generi alimentari per i più bisognosi.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Incontro albanese a Venezia

Nel solco della tradizione di fedeltà alla «Serenissima»

Il raduno degli Albanesi a Venezia, svoltosi domenica 21 giugno, non aveva solo lo scopo di dar modo agli esuli di ritrovarsi uniti per passare delle belle ore in lieve compagnia e per ricordare la loro città, ma aveva anche un particolare significato patriottico. Gli Albanesi infatti hanno voluto manifestare il loro attaccamento e la loro fedeltà, coltivata per lunga tradizione, alla Madre spirituale di un tempo, alla gloriosa Repubblica di Venezia e quindi all'Italia. Il comitato feste e commemorazioni della Società Operaia di Mutuo Soccorso Albanese aveva in precedenza chiesto al Comune di Venezia di voler ricevere una deputazione dei partecipanti al raduno che avrebbe consegnato un omaggio alla Repubblica di Venezia e che si era degnamente meritata il titolo di «Fedelissima». Nell'album figurava pure la riproduzione della lapide esistente a Trieste nell'atrio della Casa del combattente in Piazza Oberdan, nella quale, fra i volontari giuliani e dalmati, combattenti per la patria a Roma, nel Veneto ed a Milano, risultano citati sette albanesi e cioè Francesco Cattaro, Isidoro Furlani (Caduti nella difesa di Venezia), Giovanni Cattaro, Clemente Silli, Carlo Zucovich, Antonio Zustovich e Carlo Zustovich (Caduti negli anni 1848-1849 in altri combattimenti). Purtroppo la richiesta non ebbe l'accogliimento desiderato e la deputazione degli albanesi ha consegnato ad un funzionario comunale l'album-ricordo e l'opuscolo rievocante lo storico evento dell'assedio di Albona da parte degli Uscocchi nella notte dal 19 al 20 gennaio 1599. L'album-ricordo e l'opuscolo erano adornati dal tricolore.

Al raduno di Venezia hanno partecipato oltre cento esuli, molti dei quali giunti da centri lontani come Bolzano, Macerata, Milano e Firenze. Il cap. navale Severo Furlani ha telegrafato da Trieste: «impossibilitato venire in via fratelli miei auguri». Inseguitante Leone Guerra da Milano ha chiuso la sua entusiastica missiva con le parole «Viva sempre la nostra cara Albona veramente patria di eroi». Altre lettere di adesione al raduno ed espressione di fedeltà italiana hanno inviato il rag. Giovanni Palisca da Milano, l'ing. Diego Corelli da Gorizia, Biagio Piccolo da Trieste, Giuseppe DeFranceschi da Roma, Romano Bertolotto da Casarsa, Albina Schira da Gorizia ed altri ancora.

Il Presidente del Comitato nel corso del raduno, invitò tutti i cittadini ad aderire alla Società Operaia di M.S. Albanese, espressione di fraternità e di patriottismo italiano, che chiama tutti ad essere sempre uniti nel grande ideale di libertà e di indipendenza nazionale. Sebbene disturbati dalla pioggia, i partecipanti al raduno si mantennero sempre uniti terminando la manifestazione sulla terrazza d'un ritrovo sul Canale Grande dove hanno intonato vecchi canti istriani. Al momento del distacco, c'è stato tutto un coro di «arrivederci» ad una prossima occasione.

Dopo il raduno, il Comitato Prefettizio del Comune di Venezia ha inviato al Comitato albanese la seguente lettera: «Ho molto gradito l'album con le fotografie della città di Albona che, i residenti degli Albanesi, residenti in Italia, ha voluto consegnare a Venezia ed ho dispiaciuto perché l'omaggio, che ricorda un passato glorioso della «Serenissima» nell'altra

sponda, sia conservato presso i nostri Civici Musei. Ringraziando, porgo distinti saluti».

Il Comitato Feste e Commemorazioni della Società di Mutuo Soccorso Albanese in possesso di fotografie di Albona e delle borgate dello stesso Comune, di provvedere alla riproduzione delle fotografie ed all'invio alla Società predetta la quale provvederà a rifondere le spese sostenute.

Saranno graditi anche opuscoli e libri riferenti ad Albona, che saranno poi restituiti. Fotografie ed opuscoli serviranno all'allestimento di una Mostra del patrimonio patriottico della terra albanese.

Il Comitato ringrazia intanto i fratelli Dettori residenti a Larici (La Spezia) per il materiale fotografico offerto.

Altri esuli, che hanno costituito un Comitato Esecutivo, sotto la presidenza del prof. Melchiorre Dechigi, si sono uniti tutti i giuliani e dalmati, perché tutti hanno trovato in Padre Orlini l'uomo che difese in ogni occasione le aspirazioni degli esuli, costretti ad abbandonare le loro terre per salvaguardare quello che considerano il loro patrimonio inalienabile: la loro Italia.

Domenica 26 luglio prossimo, alle ore 10, il festeggiando celebrerà a Padova, sull'altare del «Santo», la S. Messa. Alle ore 12, nella Sala «Carmeli», saranno consegnati all'illustre Istriano, che fu Presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia dal 1948 al 1951, un volume contenente vari scritti in suo onore, una medaglia d'oro e relativa pergamena.

Il rilascio di certificati e l'affluenza di pubblico agli uffici del comitato è intensissima.

Va ricordato in particolare modo l'azione indefessa del presidente cav. Duca, il quale in questi ultimi mesi ha dovuto mettere in atto tutte le sue forze per poter superare particolari momenti difficili, e qui non si possono dimenticare gli sfratti di Marghera alle case dell'Istituto Autonomo Case Popolari e il trasferimento dell'area della caserma Sanguinetti dall'amministrazione del Ministero della Difesa e quella del Demanio; e questa attività si è svolta sempre in stretta collaborazione con l'Opera per l'assistenza ai Profughi giuliano-dalmati.

Collaborano ai vari settori i signori: Carbonetti, dr. Comar, Flaibani, Kreckich, Marini, Murri, Sardi, Sidari. E inoltre Mayer, Dolcetti ed infine Carlo Mihalich, recentemente scomparso lasciando vasto compianto.

La polemica fra Vienna e Belgrado, a causa delle scuole slovene nella Carinzia austriaca, prosegue sempre più accentuata. Nei circoli belgradesi si rileva che i rapporti di buon vicinato fra l'Austria e la Jugoslavia, che andavano sviluppandosi favorevolmente negli ultimi anni, sono stati turbati dalla legge per la scuola della minoranza slovena e dalla legge per l'introduzione dello sloveno come lingua ufficiale solo in tre distretti della Carinzia. L'atteggiamento dell'Austria, che non ha mostrato la necessaria buona volontà per la soluzione di questo problema nello spirito dell'articolo 7 del Trattato di Stato, si è riflesso negativamente sui rapporti reciproci.

La «Volkszeitung» di Klagenfurt ha scritto in questi giorni che il Cancelliere Raab, parlando al comizio elettorale nel capoluogo della Carinzia ha, fra l'altro, rivolto il ricordo a Maribor. «A Maribor (non a Maribor) — ha dichiarato Raab — nel 1918, c'era già la guardia popolare jugoslava, la quale era lieta di poter uscire dalla «oscurità» prigionie dei popoli, cioè dall'Austria. Quella volta essi si staccarono con gioia da noi, ma oggi certamente vi ritornerebbero con altrettanto gioia se potessero votare liberamente».

La delegazione ricevuta dal Sindaco, al centro nella fotografia, era composta dai signori cav. Francesco Cliselli, comm. Felice Mezzari, maestro Giuliano Mutiassi, prof. Bruno Stefani, sign. Sofia Solari, dott. Camillo Maracchi, dott. Gino Gheretti, cav. Gino Maracchi, Giovanni Marion, Sergio Monti, dott. Renato Perin, Ottavio Rosolin, Virgilio Lenardon, Umberto Gabrielli e dott. Mario Venier

Sei anni dalla morte di Oscar Sinigaglia

A sei anni dalla morte di Oscar Sinigaglia, il ricordo della sua persona e della sua infaticabile attività è più che mai vivo fra quanti lo conobbero e stimarono, in lui, le grandi doti di organizzatore, di lavoratore, di dirigente d'azienda. Ne sono prova due cerimonie svoltesi proprio in questi giorni a Roma: la prima, intima e commovente, riguardando l'anniversario della sua dipartita; la seconda con un carattere di ufficialità in occasione della celebrazione del decennale dell'Associazione Nazionale Lavoratori Anziani d'Azienda. Intendiamo parlare della Messa di Requiem celebrata la mattina del 30 giugno scorso nella chiesa di Santa Teresa al Corso d'Italia e del conferimento del diploma e medaglia di socio d'onore alla memoria di Oscar Sinigaglia nell'ambito dell'annidetta Associazione «Lavoratori Anziani d'Azienda».

All'ufficio funebre hanno assistito numerose personalità dell'industria, della finanza e del commercio. Ricordi il Vicepresidente ecc. Giampieri, i funzionari dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani di cui Egli fu fondatore e, negli anni di sua vita, infaticabile presidente ed animatore. Fra gli intervenuti erano anche i dirigenti della FINSIDER con il Presidente prof. Manuelli, della S.T.E.T. con il Direttore Generale comm. Guglielmo Reiss Romoli, i rappresentanti dell'ANVGD e moltissimi amici. Particolarmente vicine alla vedova dell'illustre scomparso, Signora Marcela Sinigaglia Mayer, e familiari erano le bambine dei due colleghi giuliani di Roma che al Sinigaglia sono intitolati, con le dirigenti e con le bandiere degli istituti. È stata, come si è detto, una nuova manifestazione di affetto e di compianto che si è poi conclusa al Verano dove sulla tomba di Oscar Sinigaglia le nuove iniziative erano presenti l'on. Zaecagnini, Ministro del Lavoro, gli on. Rubinacci (eletto nel corso della seduta presidenziale dell'AN.L.A.), Rapelli e l'Elettore in rappresentanza del Sindaco, il Cavaliere del Lavoro Enrico Pozzani e molte altre autorità italiane e straniere. Fra i primi atti del congresso è da annoverare la calda rievocazione che di Oscar Sinigaglia è stata fatta; e il conferimento del diploma di socio d'onore alla memoria nonché di una medaglia al merito, consegnati alla vedova, Signora Marcela Sinigaglia, anch'essa presente.

Non meno significativa la manifestazione del 28 giugno al Palazzo della Civiltà del Lavoro, all'EUR, sede della Associazione dei Cavalieri del Lavoro. Qui, come si è detto, si è svolto il congresso dell'AN.L.A., associazione che si è assunta la tutela morale e materiale di quei benemeriti lavoratori che, alla propria azienda, hanno dato tutte le energie degli anni migliori della loro vita. Alla seduta inaugurale erano presenti l'on. Zaecagnini, Ministro del Lavoro, gli on. Rubinacci (eletto nel corso della seduta presidenziale dell'AN.L.A.), Rapelli e l'Elettore in rappresentanza del Sindaco, il Cavaliere del Lavoro Enrico Pozzani e molte altre autorità italiane e straniere. Fra i primi atti del congresso è da annoverare la calda rievocazione che di Oscar Sinigaglia è stata fatta; e il conferimento del diploma di socio d'onore alla memoria nonché di una medaglia al merito, consegnati alla vedova, Signora Marcela Sinigaglia, anch'essa presente.

Altre iniziative sono state svolte nei giorni scorsi. In particolare, il gruppo dei fiumani di Gorizia alla festa organizzata a Ciseris di Tarcento in occasione della ricorrenza di San Vito dalla Lega Fiumana di Udine, sempre molto attiva e compatta.

La comitiva del Gruppo Giovanile Adriatico di Udine alla manifestazione fiumana organizzata a Ciseris di Tarcento, con grande concorso di esuli del Carnaro dal Friuli

Assemblea a Monfalcone della S. N. «Pietas Julia»

Riconfermato Presidente Carlo Alessandrino

Domenica 17 maggio 1959, nella Sala dell'Associazione Marinai d'Italia (g.c.) di Monfalcone, si è svolta l'Assemblea generale ordinaria dei soci della S. N. «Pietas Julia». È stato nominato Presidente dell'Assemblea, per acclamazione, Graziano Sanzin, Presidente della quinta Zona, F.I.C. di Trieste, gentilmente intervenuto.

Carlo Alessandrino, Presidente uscente, incaricato della relazione morale del sodalizio, ricordava ai convenuti i soci vicini e lontani recentemente deceduti, e precisava, in Monfalcone Riccardo Bradamante, in Como Romano Beltrame ed a Milano Silvio Sidari. I soci intervenuti all'Assemblea venivano quindi invitati a mantenere alcuni istanti di silenzioso raccoglimento in ricordo degli estinti. Ha proseguito il Presidente Alessandrino, illustrando l'attività degli ultimi anni, che da un periodo di orientamento si sta sviluppando su basi più solide e larghe, da ritenere possibili migliori affermazioni sportive. Il patrimonio sociale di imbarcazioni, quantunque non interamente nuovo, è in buono stato di conservazione. Nello scorso anno si è battezzato un fuoriscalo a 4 vogatori con timoniere. Sono state acquistate due KSI in plastica. La Società inoltre

dispone di personale qualificato per preparare i giovani alla vogata con i diversi tipi di imbarcazioni. Ha ricordato infine i soci volenterosi che si sono maggiormente distinti sia sul piano sportivo che su quello tecnico e di organizzazione.

Alla relazione del Presidente seguiva quella del Tesoriere Guido Bernetti. Tutte le relazioni venivano ritenute esaurienti ed applaudite. Alla fine dell'assemblea si sono svolte le elezioni per il nuovo Consiglio Direttivo e mentre Graziano Sanzin ringraziava i Consigliere uscenti per la loro fattiva collaborazione e per il loro non sempre facile lavoro, il geom. Bruschi invitava tutti i soci a votare per Carlo Alessandrino, che è stato sempre l'alfiere di questa italianissima società sportiva.

Nella prima riunione del nuovo Consiglio Direttivo, tenutasi il giorno 20-5-1959 pure all'Associazione Marinai d'Italia di Monfalcone, sono state distribuite le cariche sociali: Presidente Carlo Alessandrino, Vicepresidente dott. Giovanni Biasi, Segretario rag. Marcello Sciolis, Tesoriere Guido Bernetti, Direttore sportivo: Eligio Mileti, ins. Remo de Angelis; Revisori: geom. Ernesto Bruschi e geom. Arrigo Fabretto.

ROMANZO DI ELIO PREDONZANI NEL SOLCO DELL' ALTRO ESILIO

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. — Jacopo Adelmata era ancora una volta seduto, soli, sul costone di Valcane. Per un attimo, entrò nel giovane il sospetto che Adelmata sia stata quell'amica alla quale aveva accennato Vitalba, dicendo che si faceva scrivere da lei lettere d'amore. Eppure no. Come si sarebbe potuto chiamare semialfabeta questa ragazza che gli si rivelava tanto intelligente? anche se gli faceva ricordare insieme la stranezza del «doppio» in cui credevano gli antichi Egiziani?

Jacopo raccontava ad Adelmata dell'ergasma che ormai da un anno lo teneva, e la fanciulla gli confessò che pure lei era stata innamorata di un'ombra... il giovane amarebbe avere la confidenza, una confidenza uguale a quella di cui egli l'ha resa partecipe, ma Adelmata si dichiarò dolente di non potersela accordare.

Pronto nel giorno anniversario dell'esodo avviene che al Comitato segreto occorre una persona disposta a stabilirsi ad Orsera. Si pensa ad Adelmata che «ha una zia, e che — dichiarata da un medico bisognosa di riposo in campagna — vi potrebbe andare (con una precisa missione, però, e cioè con un messaggio orale da affidare alla memoria e da recare al tenimento dagli Abbi, dov'è Riggero, colui che i messaggi scritti porta da Pola a Oliviero Cassio, e dove quest'ultimo li tiene in serbo per l'irredento volontario che verrà d'oltre Adriatico). Adelmata ha accettato.

QUARANTANOVESIMA PUNTATA

Dovettero alzarsi, Jacopo aperse la bocca senza mandar suono, tanto che nelle voci degli altri due parrebbe avere risposto. Nel contempo, a dispetto, si riprometteva un raddoppiato impegno nella causa cui aveva accettato di collaborare. Quell'astuzia di quel perfino «l'impero», congestionato a gridare in faccia all'Italia: «ti riaccio alla Patria e ai mandolini». Giurò che bisognava dare alla Patria la voce d'una risposta più dignitosa e più sostanziale: la sarebbe stata data nel porto fortificato, anche per opera sua: «Riprendi la chitarra per accompagnarmi la canzone dell'eroismo».

Forse l'uomo dai baffi alla Gugliemone aveva appeso al muro quella carta solo per Jacopo. Egli spostò le bandiere solamente in sua presenza, e sempre accompagnando il gesto con il vilipendio all'indirizzo della «male dotta razza», che sarebbero stati gli italiani; sempre aggrugnando nuovi epiteti per i «edifraghi», i «traditori», i «banditi da strada».

Le bandierine avevano oltrepassato Asiago ed Arsiere, stavano per toccare Rocchette.

Jacopo ritenne che un santo lo avesse preso in custodia, quando ebbe il richiamo alla compagnia di guardia del conte Barbarigo. Eppure era di domenica. Lasciò l'ufficio mentre il sergente era fuori, per non incontrarsi con lui, abbandonando l'ordine di trasferimento, firmato, sulla sua scrivania.

Quello stesso giorno fu mandato in servizio a un magazzino, prima che potesse risalutare il suo vecchio professore e passo i turni di guardia nell'attesa della libertà che gli avrebbe consentito di correre da Evelina. Con lei avrebbe potuto sfogarsi delle rabbie patite in quei giorni.

Quando, la sera dopo, si trovò fra le pareti amiche e l'animo si fu placato, arrivò Bartolo. Aveva scesa la pallottolina dei messaggi. Disse di avere già telefonato a Tonino che c'era il pasticcio di mele del quale una fetta lunare poteva toccare pure a lui. Non passò molto, e Tonino comparve. Prese la pallottolina e andò a chiudersi nel finello. Di qua c'era l'ansia di quel che avrebbe raccontato, se l'avrebbe raccontato.

Ritorno raggiante in valigia.

«Ragazzi, il lavoro che abbiamo svolto è stato consegnato da Oliviero a chi l'aveva domandato. — Si rammentò subito: — Ma ancora niente delle aggiunte che si dovevano far seguire. Non posso dire di più, solo che è un pensiero che scotta. — Ancora riprese la faccia gioviale: — No, non vi lascerò aggronditi. Sappiate che l'offensiva austriaca è contenuta. A Rocchette non giungono più; sono sfiaccati, esauriti. I nostri rinforzi hanno tamponato».

Jacopo ritornò in caserma facendo il giro davanti alla villa dell'amiraglia. Aveva voluto vedere la faccia storta del sergente delle bandierine. Non lo incontrò. Incontrò invece l'immagine di Adelmata, con la quale scendeva ogni sera di là a fin di lavoro. Quando ricordava Adelmata, vedeva di solito il viso leggiadro di Vitalba, come era avvenuto prima, nel ricevere le lettere della fanciulla lontana. Oggi no. Non riuscì a dare a Vitalba altro viso che quello di Adelmata; forse perché anche in lei c'era il simbolo della lontananza.

Con regolare foglio di via Jacopo Rizzi era uscito dalla piazzaforte, in viaggio per il distaccamento di Punta Fontana.

D'improvviso il comitato d'azione aveva potuto far lume sui nuovi rafforzamenti difensivi alla bocca portuale e un lavoro senza sosta gli aveva consentito di tradurre le cognizioni in note descrittive cifrate.

Questo materiale era stato poi fatto entrare nelle cartucce che Jacopo portava seco, secondo il regolamento, nella sua giberna.

«Che precipizio — pensava — il ventidue giugno la scoperta, l'idea di giungere all'ufficiale italiano prima del suo imbarco sulla torpediniera, e quindi la licenza agricola al caporale che c'è laggiù. Non so come, ma l'idea è venuta. — E così, con un colpo di mano, alla volta di Cambrano colui che sostituisce il portante. Ha il fucile, le cartucce... e porta con sé, forse, la distruzione di uno dei più formidabili porti di guerra del mondo; quel fantastico porto di guerra dove un'Arena, la meglio conservata degli anfiteatri romani, domanderebbe visitatori assorti come in un museo, e non ci sono invece che divise militari, e una fanciulla che piange — me l'ha detto Evelina — perché non ci si vedono più bambini».

Alle quattordici del ventidue giugno Jacopo arrivava da Cambrano con la carrozza di posta alla casa colonica e vi si presentava, nella stalla che sarebbe stata il suo alloggio. C'era anche Oliviero e lo salutò non da amico, da vecchio camerata, per potere, quando che fosse e senza destar sospetti, parlare da solo a solo con lui.

Le congede tra Jacopo e il caporale portante erano avvenute, il caporale maggiore (un arvegno anziano rozzo e autoritario) gli diceva quel che esigeva da lui, quando il colloquio fu interrotto da un lontano tonfo.

«Un aeroplano — disse il caporale maggiore — e si portò sulla soglia seguito da Jacopo e da due uomini fuori servizio. — Ecolò — additò oltre la Valle Fornasta, in direzione dello scoglio Tondo Piccolo. — Si abbassa, pare che cada».

«No. Vuol venire avanti a bassa quota. E in ricognizione — disse Oliviero».

«Viene sulle nostre teste. Preparatevi a sparare. — comandò il caporale maggiore».

«Ma che vuole sparare? perché ci butti giù un regalo esplosivo? — osservò Jacopo, e all'altro parve ironico».

«Lei è arrivato, e già osa dar giudizi — gli diede sulla voce. — Crede, perché porta le cordelle di volontario? — Non sa che deve obbedirmi? Carichi il fucile, se non l'ha carico».

Jacopo eseguì. Tanto, pensava, il cielo è abbastanza vasto per disperdere i miei colpi.

«Prendere la mira... fuoco!».

Crepiarono gli spari di quel quattro soldati di piombo. («E non esserci qui alcuno che ride! — s'angustia Jacopo —; quel sergente dal muso storto, per esempio, che potrebbe pensare a una bandierina da configgere su Punta Fontana!). Intanto sparava anche lui, ma così che se quelli dell'aeroplano avessero invocato una pallottola, non sarebbe mai riuscito a far loro tanta grazia.

L'apparecchio frullò via senza che un colpo partisse dalla sua carlinga. Di lassù non avevano osservato nulla, oppure si erano divertiti della farsa. Ecco, l'apparecchio virava, tornava.

Il caporale maggiore gridò con l'energia d'un prussiano: «ricaricate!».

Un bel dire; Jacopo aveva nella giberna solo le cartucce con i messaggi, ormai. Intui che la situazione da ridicola poteva diventare seria, come si batte palpebra. Finse di non aver udito l'ordine. Il caporale maggiore lanciò il «fuoco!» e si dedicò solo a lui, venendo egli con per dirgli: «Lei, continua a obbedirmi!». Con rapida moviola, alzò l'indice e il medio la linguetta di chiusura della sua giberna e l'aperse con uno strappo, certo per rendersi conto se ci aveva le cartucce di prescrizione.

Jacopo vide come in un fotogramma l'impresa sfumata, gli amici traditi, perduti; senza vagliare le idee, seguì il primo istinto e si diede alla fuga dentro la vigna.

FIUMANI NEL FRIULI



Il gruppo dei fiumani di Gorizia alla festa organizzata a Ciseris di Tarcento in occasione della ricorrenza di San Vito dalla Lega Fiumana di Udine, sempre molto attiva e compatta



La comitiva del Gruppo Giovanile Adriatico di Udine alla manifestazione fiumana organizzata a Ciseris di Tarcento, con grande concorso di esuli del Carnaro dal Friuli

GENTE ADRIATICA NEL MONDO

CONVERSAZIONI DI DIANA BALDI

ALLA «VOCE ITALIANA», DELLA RADIO AMERICANA

Prima di iniziare le trasmissioni sulla Venezia Giulia e la Dalmazia, bisognerà fare un'amara considerazione circa un particolare aspetto della mentalità dei comunisti italiani. Un aspetto strano, un atteggiamento mentale, una forma di oscurità, una forma di oscurità, che è del tutto sconosciuta ai comunisti degli altri paesi.

Prendete per esempio un comunista francese. Durante i comizi, nei loro giornali, in tutte le loro forme di propaganda, i comunisti francesi si la prendono con la borghesia, con il capitale, con i milionari, con la chiesa e con i preti e con tante altre cose, ma guai a toccare loro la Francia o a porre in discussione i loro diritti nazionali! Quando sentono qualcuno fare questo, saltano tutti su come un tuo uomo e si sentono soltanto francesi! I comunisti tedeschi — per citarne altri — pur educati al culto di Carlo Marx, allo scoppio della prima guerra mondiale, andarono ad arruolarsi in massa come volontari, senza più discutere. Non parliamo, poi, dei comunisti russi di oggi! Lo vediamo e lo sentiamo ogni giorno! Non c'è al mondo nazionalista e militarista più sfigato, più acceso, più esaltato del comunista russo, mentre i comunisti — di buona regola — seguendo il vangelo dei loro profeti, dovrebbero considerare loro patria il mondo intero e loro confratelli di sangue, gli operai di tutto il mondo! Potrei continuare con

altri esempi, ma basterà formarci qui.

Il comunista italiano, invece, no. Per una incomprendibile forma di aberrazione mentale e sentimentale, il comunista italiano non solo fa l'internazionale sul serio e, in caso di guerra, cerca di disertare o di passare addirittura al nemico, ma prova un satanico piacere ad allearsi con tutti i nemici dell'Italia e a sostenere le loro cause. E prova un depravato piacere quando sente uno straniero insultare il suo paese e negargli anche i più elementari diritti.

Non mi domandate delle spiegazioni in proposito, perché non saprei darvele; contentatevi soltanto del fatto. Il compito di trovare delle spiegazioni a questo complesso mentale collettivo, appartiene alla psicoanalisi, alla scienza. Ma è così.

Dopo la premessa che abbiamo fatto, non sarà per nessuno motivo di stupore se di tanto in tanto, sugli organi di propaganda comunista, si legge che — dopo tutto — l'Italia non aveva nessun diritto a Trento e a Trieste e che le due città andavano considerate soltanto come un ordinario bottino di guerra;

come dire che la Lombardia e il Veneto non si sono italiane perché anche loro erano cadute sotto la dominazione austriaca. Ma, come vedremo domani, l'idea della Patria non ha niente a che fare con la politica e con le imprese militari che possono mutare cento volte in un millennio o in un secolo. La patria è un'altra cosa: è la stirpe, il sangue, la lingua, le tradizioni, gli usi, i costumi, il carattere antropologico, la fisionomia morale e spirituale. Un paese non può appartenere a chi lo conquista e a chi impone la legge. I romani conquistarono il mondo, ma soltanto Roma che era romana è rimasta Roma, solo l'Italia è rimasta italiana attraverso due millenni di storia. Per circa quattrocento anni Trieste fu governata e amministrata dall'Austria che riuscì a imporre tante cose, ma non riuscì a fare dei triestini dei tedeschi, così come non ci sarebbe riuscita nemmeno in quattro millenni. Ci sono, è vero, e dobbiamo coraggiosamente ammetterlo, dei giuliani e dei dalmati che rimpingono il vecchio regime; così come moltissimi milanesi, specialmente Ira gli aristocratici e fra i ricchi, disapprovarono severamente la rivolta delle Cinque giornate e si scagliarono contro le così dette «teste calde» che volevano una Lombardia italiana! Ma di siffatti esseri che antepongono i valori materiali e il tornaconto personale agli ideali della stirpe e della patria, il mondo è sempre stato pieno: ieri, oggi, domani...

qualche cosa, su per giù, come la temporanea conquista dell'Etiopia.

Se ne sono lette e sentite di tutti i colori; dopo il trattato di pace firmato a Londra nel febbraio del '47, abbiamo sentito dire da alcuni italiani (ma italiani solo per modo di dire, per contingenza di nascita e non certo per spirito e cuore) che, finalmente, si era fatta giustizia! Che Trieste era città austriaca, che i triestini erano slavi e che non avevano niente a che fare con l'Italia e gli italiani. Ed intanto i comunisti russi pensavano come e dove stendere la loro sfera di influenza e dove mettere piede in casa degli altri.

Non sappiamo che cosa i comunisti delle altre nazioni, pensino di questo originale per quanto ridicolo e nello stesso tempo rivoltante atteggiamento dei loro compagni d'Italia. Probabilmente se la ridono sotto i baffi e — di sicuro — cercano infanto di trarre il massimo profitto da questa forma di aberrazione, guardandosi bene, alla loro volta, di prendere da loro esempio.

Dire che Trento, Trieste, Pola e così via non sono italiane solo perché erano austriache, sarebbe esattamente

Oreficerie alla Mostra della Civiltà istriana

Parte importante della bellissima mostra della «Civiltà Istriana» mostra che fa onore non solo al «Circolo della Marina Mercantile» che la ospita, ma alla città di Trieste, e la raccolta dell'oreficeria della collezione Fondo-Savio...

rispetto quanto la vita istriana fosse permeata di civiltà e di raffinatezza. Tanta nello splendido Cinquecento era la passione per il lusso, che i rettori dovettero emanare leggi suntuarie. Anche al principio dell'800 le donne erano cariche di ori specialmente quelle delle isole.

Presto la sua illuminata opera il prof. Silvio Rutteri direttore dei Musei di Trieste. Il pittore Dino Predonzani e l'architetto Boico allestirono con squisito senso d'arte la sala maggiore che con i grandi pannelli delle architetture e degli affreschi quattrocenteschi, le cassapanche, e le ceramiche, i bronzi, i rami, le armi offre...

QUATTRO PASSI FRA LE MUSE

Miotto

Tutta la poesia di Luigi Miotto è imprregnata di una cocente nostalgia per la sua terra, la Dalmazia. Egli ha voluto fermare tale nostalgia anche nel titolo dell'ultima raccolta di versi, chiamandola «Una terra nell'anima»...

Il Miotto sa che ogni occasione rivede nell'essule il ricordo della terra e della gente nata. Sarà un gabbiano / che mi ricorderà ancora / fiorito il mare / e odorsoso il vento...

Ma soprattutto, con particolare produzione Miotto canta il suo mare, il mare pieno di onde e di profumi, il mare estuoso di Dalmazia. Come sono passati / i mesi e gli anni, / come tutto / è adesso lontano / sempre più lontano! / Ma se chiudo gli occhi / quella mia terra la vedo: / la costa / che tutta / spumeggia, / il pinastro / agitato dal vento, / il mare / il grande mare / che ho visto / crepitare / insieme con il sole...

Ma soprattutto, con particolare produzione Miotto canta il suo mare, il mare pieno di onde e di profumi, il mare estuoso di Dalmazia. Come sono passati / i mesi e gli anni, / come tutto / è adesso lontano / sempre più lontano! / Ma se chiudo gli occhi / quella mia terra la vedo: / la costa / che tutta / spumeggia, / il pinastro / agitato dal vento, / il mare / il grande mare / che ho visto / crepitare / insieme con il sole...

Leo Valiani è un fumano, autore di numerosi saggi sulla storia del socialismo e sulla lotta di Resistenza, fondatore con altri del Partito d'Azione ed attualmente militante tra i radicali e collaboratore assiduo dell'Espresso. In questi giorni è uscito per Versamenti eccezionale questa mostra che rivela agli igna-

NOTE GORIZIANE UN PORTATORE DI CIVILTÀ' I PREMIATI DEL 'FILZI'

Riconoscimenti all'attività di traduttore del prof. Ervino Pocar, intermediario colto e sensibile fra la cultura tedesca e quella italiana

Il prof. Ervino Pocar in questi giorni, in riconoscimento della sua vasta attività letteraria, è stato eletto vicepresidente dell'AITI (Associazione Italiana dei Traduttori e Interpreti) e delegato al congresso internazionale dei traduttori che avrà luogo, alla fine del luglio prossimo, a Bad Godesberg (Bonn).

Nel decoro mese di maggio, il prof. Pocar, nel quadro dei rapporti culturali internazionali a cura della Società Dante Alighieri ha tenuto nella Casa dei commercianti di Linz e successivamente a Wels e Steyr una conferenza sul tema: «Del traduttore: idee ed esperienze». Riportiamo quanto in merito ha pubblicato, con il titolo «Il traduttore è portatore di civiltà» il «Tagblatt» di Linz, a firma del suo redattore Arthur Lother Alt.

Il prof. Pocar è capo della produzione nella Casa editrice Mondadori di Milano, una delle più importanti imprese editoriali d'Europa, e, quale molto noto e fecondo traduttore, è socio corrispondente dell'Accademia linguistica-letteraria di Germania, insignito della Medaglia Goethe nel 1956. Nato in Istria, frequentò la scuola media di Gorizia e studiò poi all'Università di Vienna. Durante la guerra mondiale 1915-18, fu a Graz, dove insegnò ai ragazzi profughi italiani, e fino al 1922 professore a Gorizia. Greco sul confine linguistico, Pocar cominciò a tradurre fin da ragazzo ed essendo bilingue era, si può dire, predestinato a fare il traduttore dal tedesco. Bilingue e chi parla due lingue fin dall'infanzia e può farne un patrimonio del suo spirito, benché ognuno abbia una sola lingua madre, quella, nella quale — disse Albert Schweitzer — si sogna.

Come abbiamo annunciato, durante la tradizionale festa di chiusura dei corsi, si è proceduto alla premiazione degli alunni del convitto, sia per merito, sia per le attività sportive. Ecco ora l'elenco dei premiati:

Per merito - 1° squadra: De Cleva Franco, Bernes Pierpaolo, Masetti Sergio; 2° squadra: La Cara Luigi, Budenberg Gianni, Gaberri Enzo; 3° squadra: Vischi Fernando, Gabrielli Carlo, Bambaletta A. 4° squadra: Medved Emilio, Pallavini Walter, Belletti Giovanni; 5° squadra: Zaccagna Giorgio, Babich Luciano, Vasco Asterio. Piccole olimpiadi «Fazio Filzi» 59 - Corsa piano m. 80: Nikpalj Elio, Firus Ferruccio; Corsa piano m. 800: Masetti Sergio, Bernes Ettore; Salto in alto: Vallefucio Nicola, Bernes Pierpaolo; Salto in lungo: Nikpalj Elio, Vallefucio Nicola; Getto del peso: Firus Ferruccio, Lubiana G. Franco; Staffetta 4 x m. 80: Nikpalj Elio, De Cleva Franco, Firus Ferruccio, Miletta Siro.

DA UNA SETTIMANA ALL'ALTRA

Il cippo sul Calvario per Scipio Slataper



Sul monte Calvario Gorizia custodisce affettuosamente tutti i ricordi legati al sacrificio del soldato italiano nella guerra di Redenzione. Quel monte è particolarmente caro ai giuliano-dalmati perché fu testimone dell'eroismo di tanti volontari irredenti, tra cui lo scrittore Scipio Slataper alla cui memoria è stato dedicato un cippo, meta frequente di pellegrinaggi della Compagnia Volontari di Trieste

Systemazione del valico di frontiera



Il valico di confine della «Casarossa» è stato recentemente sistemato in maniera adeguata alle esigenze del traffico che vi si svolge. Il piazzale è stato ampliato e dotato di un apposito settore per la sosta dei veicoli pesanti, mentre è stata costruita una elegante palazzina per tutti i servizi connessi ai controlli di frontiera. Come è noto, il valico, per l'incredibile tracciato stabilito dalla conferenza della pace, è situato a ridosso del colle del Castello

La nuova «Galleria» nel centro cittadino



Anche Gorizia ha la sua piccola «galleria» sorta nel nuovo palazzo della Cassa di Risparmio istriana e che collega il corso Verdi alla via Diaz. Accanto ad alcuni esercizi commerciali, tra cui la «Casa del fiore» gestita dall'amico Giustiniani, la galleria accoglie una sala per le esposizioni

Offerte pervenute per il Santuario. Offerte pervenute per il Santuario della Madonna dell'Esule in Gorizia. Diamo un primo elenco delle offerte per la Chiesa della Madonna della Misericordia. Famiglie Berlot 1.500, Geroni 500, Miglioni 500, Agostini 3.000, Cuffarini 1.000, Zago 500 Donaggio 1.000, Manfrin 1.000, Battista 5.000, Bin 5.000, Flaccio 2.000, Caruzzi 500, Cocco 500, Miletta 500, Castellani 1.000.

AD ALTE CECCATO CONCLUSI I CORSI. Ad Alte Ceccato si è svolta, il giorno 26 scorso, la manifestazione di chiusura dei corsi che, indetti dall'Unione Industriale di Vicenza per la specializzazione professionale di lavoratori, sono stati frequentati, per la prima volta, anche da 31 giovani giuliano-dalmati. Diciamo subito che tale manifestazione assume particolare valore, perché è la prima fase di quell'azione che l'Opera ormai da tempo va svolgendo per garantire ai suoi assistiti una specializzazione tecnica che consente, naturalmente, maggiori possibilità di assunzione al lavoro. E poiché il problema della sistemazione al lavoro è stato dall'Opera stesso affrontato con tanto impegno, specie per quanto riguarda l'applicazione delle norme contenute nella legge 27 febbraio 1958 n. 130, è evidente l'importanza di ogni iniziativa tesa alla specializzazione della mano d'opera ed in particolare quella dei corsi di Alte Ceccato per i quali l'Unione Industriale di Vicenza tanta comprensione ha dimostrato.

I nostri giovani accolti nei corsi anzidetti, sono stati — come del resto è già noto — assistiti dall'Opera sotto ogni punto di vista: alloggiati in un vilino appositamente affittato; spesati di vitto, alloggio e materiale scolastico; equipaggiati per quanto riguarda il vestiario di lavoro; assistiti sotto il punto di vista sanitario e religioso. Essi, in altre parole, sono stati posti in grado di giungere, attraverso i corsi e le anzidette provvidenze, alla specializzazione del lavoro, nel migliore dei modi. Quella che il giorno 26 scorso si è celebrata è stata la chiusura del primo anno di corso, mentre ancora un altro anno sarà necessario per giungere alla completa specializzazione. Ma sarà, tuttavia, per i nostri giovani, un altro anno da trascorrere sotto la completa assistenza dell'Opera.

La cerimonia ha avuto inizio con l'apertura di una mostra dei lavori eseguiti dagli allievi ed è cominciata con brevi parole pronunciate rispettivamente dal Presidente dell'Unione Industriale di Vicenza, dott. Laverda, dal Direttore delle Officine Ceccato, ing. Dolcetta, dal Segretario Generale dell'Opera, Aldo Clemente, e dal gr. uff. Bosscherio. Le maggiori autorità locali erano presenti o rappresentate. Ha avuto quindi luogo la premiazione dei migliori al-

documenti sul C.L.N., per l'Italia e all'insurrezione di Milano, il Valiani si sofferma brevemente sui problemi che sorsero verso la fine della guerra. Egli dice testualmente: «La battaglia per l'Italia di Trieste e dell'Istria fu sostenuta con eroismo dai C.L.N. italiani della Venezia Giulia, fu perseguita con tenacia da Pizzoni, Parri, Cadorna, e da Bonomi, De Gasperi, Tarchiani, Garandini, Sforza, nei confronti degli Alleati, ma la decisione di sloggiare gli jugoslavi da Trieste fu presa da Churchill e da Truman, a seguito delle disposizioni militari precedentemente concordate da Truman e dal maresciallo Alexander per un'eventuale avanzata su Vienna, attraverso Trieste e Pola. Queste disposizioni, alle quali Stalin, come risulta dai documenti, non fece obiezioni, furono combattute dal maresciallo Tito. Le esigenze della guerra in Occidente prima, il crollo dei tedeschi poi, resero inattuata l'avanzata su Vienna, attraverso Trieste e Pola, ma gli anglo-americani poterono giungere fino a queste due città italiane e così la prima d'esse almeno fu salvata. Anche questo giustifica la collaborazione della Resistenza con gli Alleati».

Coeover. Alla sala comunale d'arte di Trieste, dal 27 giugno al 9 luglio, espone il pittore capodistriano Vittorio Antonio Coeover. Dopo un'assenza di cinque anni, egli è presente a Trieste con venti quadri e altri bozzetti, nonché con cinque grandi pezzi ceramici e altre ceramiche minori. Egli ci conferma così le sue qualità di vero pittore e di buon ceramista, i cui colori squallidi ci vengono incontro con insolito vigore espressivo.

Il varo del «Bario»

Sceso in mare a Taranto il primo sommergibile italiano costruito nel dopoguerra



Il sommergibile «Bario» scende in mare a Taranto

Domenica 21 giugno alla presenza del Sottosegretario alla Difesa, on. Italo Giulio Caiati, delle maggiori autorità civili e militari e di grande folla, è sceso felicemente in mare dai Cantieri Navali di Taranto, tra uno scroscio di battimanti ed i fischi delle sirene di tutte le navi presenti nel porto, il Sommergibile «Bario», il primo costruito in Italia dopo la fine della seconda guerra mondiale. La cerimonia del varo, preceduta dalla Messa officiata dall'Arcivescovo di Taranto, Mons. Motolese, e dai discorsi pronunciati dall'avv. Albisimi e dall'on. Caiati, si può senz'altro annoverare tra le più significative e significative che si sono svolte sinora. L'avv. Albisimi, dopo aver elogiato i tecnici e le maestranze dei Cantieri, ha ricordato i Comandanti dei Sommergibili immolatisi per la Patria e per la gloria della Marina Italiana; sono stati così citati il Cap. di Corvetta Paolo Farinata degli Uberti, il cap. di Corvetta Fiorenzo Bezzi, il T. V. Giuliano Prini, il cap. di Fregata Carlo Fecia di Cossato, Luigi Rizzo, Raffaele Rossetti, il Com. Moccagatta, Teso Tesel e altre medaglie d'oro e d'argento al valor militare, tra cui molti giuliano-dalmati. L'on. Caiati, richiamando un suo titolo volutamente intitolato Dall'antifascismo alla

INIZIATIVA DEL «PATRIZIO»

Rivivranno a Ronchi le immagini della Fede

Come noto, il Centro Culturale «F. Patrizio» si è reso promotore dell'iniziativa di riproduzione in quadri affidi al pennello di valenti artisti, la Madonna di Tersatto, di Stradano e del Perasto (Lussino) onde permettere agli esuli di poter pregare ancora davanti ai loro simboli ed alle effigi dei loro Santi, per tramandarsi in questo modo le tradizioni delle terre che hanno dovuto abbandonare. Questa iniziativa — che crediamo unica nel suo genere — ha riscosso un unanime consenso da parte degli esuli e dei profughi di Fiume, di Cherso, di Sebenico, della Dalmazia e del Carnaro. Abbiamo visitato — la scorsa settimana — lo studio dei pittori Grubissa e Cobelli — ai quali è stato affidato il compito di realizzare queste autentiche opere d'arte così piene di sublimi significati — ed abbiamo visto emergere dalla tela, come una visione di sogno, fra una aurora tinta dei colori della speranza della nostra gente e da un cielo d'un azzurro profondo come il nostro dolore, la pietosa dolcezza della mamma tarsatica con in braccio il Bambino. Tutta l'angoscia, tutto il dramma, tutto il dolore della gente del Carnaro trova nella sua sublime espressione nel volto soprannaturale della Regina del Carnaro. Il pittore Luigi Cobelli ha veramente interpretato tutto l'amore e tutto il dolore della sua gente trasfondendo nella Vergine quelle espressioni dolorose e dolenti e nello stesso tempo colme di speranza; speranza nell'amore della Vergine, speranza

IL VILLAGGIO «SAN MARCO»



Il quadro che sarà dedicato alla Regina del Carnaro

contribuito per la Madonna di Tersatto: On. Gr. Uff. Andrea Ossimack 5.000, Riccardo Belasch 3.000, B. N. Nobile 3.000, Signa Maria Laura Baruzzi di Roma 1.000, Fam. Flego Francesco 2.000, Ambrosi Adele 500, Letizia Giursetta 500, Prof. Di Giusti Cornelio 500, Matilde Stamin 500, Uccio Stamin 500, Rosanda Irma 200, S. Quattroveschi 5.000. Per la Madonna di Perasto sono state versate lire 1.000 da D.C.

Al Villaggio «San Marco», All'asilo del Villaggio San Marco ha avuto luogo il 20 giugno scorso la festa di chiusura dell'anno scolastico. Alla presenza del parroco, dell'ispettore dell'Opera, signa Rosa Luchetta, del Direttore del Villaggio e di tutte le mamme dei bambini, è stato eseguito un bel saggio ginecologico, accompagnato da cori e da una breve manifestazione musicale. Le bambine dell'Asilo e della Scuola di Lavoro hanno offerto ai presenti un lavoretto da loro stessi eseguito. Quindi i presenti hanno visitato la mostra didattica allestita negli stessi locali dell'asilo. Il signor Matteo Tomas, residente a Zara in viale Benicovazzo n. 25, si è rivolto al Comitato di Milano dell'A.N. G.V.G. per aver notizie del V.G.D. e per aver notizie del V.G.D. diretto nella penisola, nel 1943. Chiusure ne avesse notizia è pregato di scrivere al Comitato di Milano (Piazza Erculea, 9).

ORGANIZZAZIONE PERFETTA ED INTENSA ATTIVITÀ

E' terminato un altro anno nelle «Case del Fanciullo»

Alle cerimonie di chiusura degli Istituti dell'Opera nella Zona di Trieste hanno presenziato autorità, invitati e numeroso pubblico

La conclusione dell'attività per l'anno scolastico 1958-59 nelle Case del Fanciullo dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, in funzione a S. Croce, Opicina, Prosecco e Sistiana, è stata festeggiata lunedì 29 giugno, alle ore 18, alla Casa del Fanciullo «Fratelli Fonda Savio» di Opicina.

Alla lieta manifestazione l'Opera era rappresentata dal Segretario Generale Aldo Clemente, dal Presidente del Patronato Triestino dott. Dario Doria, dal Presidente della Delegazione di Trieste gen. Giuseppe Gigli, dal Direttore della Delegazione Stelio Polenghi, dalla Direttrice delle Case del Fanciullo Annamaria Artico, sono intervenuti, il Sindaco di Trieste dott. Mario Franzil, il colonnello Antonio e la signora Letizia Fonda Savio, il Direttore dell'ENAL rag. Da Come con il segretario sig. Gelsomini, il direttore del Convitto «Nazario Saurio» dott. Mario Casar, l'ispettrice agli istituti minuziosi signa Rosa Luchetta, le segretarie economie ed il personale insegnante delle quattro Case del Fanciullo ed i familiari degli allievi della Casa del Fanciullo di Opicina.



Una piccola dell'asilo di Opicina offre i fiori alla signora Letizia Fonda Savio che ha alla sua sinistra il Presidente del Patronato Triestino dott. Dario Doria

Presente pure la giuria, composta dai signori: Artico, prof. ssa Robba, Natti e Pizzarello, nominata dall'ENAL per giudicare i gruppi filodrammatici partecipanti alla seconda edizione del Trofeo «Mastro Remo», indetto dall'ENAL stesso.

Primi a presentarsi sul palcoscenico eretto nella sala maggiore, sono stati i piccoli dell'asilo di Opicina. Essi, nei loro bei costumi da spazzacamini e da cameriere, con la loro grazia e con le loro fresche voci, hanno conquistato l'affettuosa ammirazione del pubblico, presentando una applauditissima versione sceneggiata della «Ninna nanna piccoletta» di Renato Rascel.

Terminata l'esibizione dei piccoli, il Segretario Generale ha portato il benvenuto ed il ringraziamento dell'Opera al Sindaco dott. Franzil che è stato salutato dal caloroso applauso dei presenti in questa sua prima visita al complesso edilizio di Opicina. Il Segretario Generale ha quindi presentato una breve relazione sull'attività svolta dalle Case del Fanciullo nei quattro anni trascorsi dalla

prima guerra mondiale nonché le ansie dell'esodo, ben comprende i disagi e le necessità. Un particolare elogio il dott. Franzil ha voluto quindi rivolgere all'Opera per l'imponente attività svolta in favore dei profughi in ogni parte d'Italia, ma specialmente a Trieste, formulando il suo vivo augurio per una felice realizzazione degli imponenti programmi in corso di attuazione.

Ha quindi avuto inizio la recita dei ragazzi del ricreatorio che hanno presentato «Qui comincia la sventura», una delle belle fiabe scritte da Sergio Tofano per il suo consociatissimo Bonaventura. E' stato per i ragazzi di Opicina, un notevole successo. Applausi vivissimi alla fine degli atti e poi, molti complimenti favorevoli e molte congratulazioni. Ne hanno beneficiato tutti: l'umano Bonaventura (Giampaolo Baricelli), la spigliata Contessa della Ciambella (Ida Bonazza), l'esperto barone Partecipazione (Giorgio Deste), la brava Maddama Tuberosa (Liliana Bianchi), l'affettuoso Cecé (Silvano Zarotti), l'indovinato Paganini (Ottavio Dussich) ed il bassotto (Fulvia Minca), le due lavoranti (Maria Luisa Rabassi e Renata Benci), la moglie di Partecipazione (Bianca Grandi) e la piccinnina (Maria Grazia Fuceli). Molto apprezzata, infine, la scenografia semplice e contenuta nello spirito del lavoro di Tofano e gli accurati costumi. Al termine della manifestazione, gli intervenuti hanno visitato la mostra dei lavori eseguiti dai piccoli delle sezioni d'asilo e dagli allievi del ricreatorio di Opicina e Prosecco.

Si è conclusa così, anche per quest'anno, l'attività delle Case del Fanciullo; si sono chiuse le sezioni d'asilo ed i ricreatori; ora, al loro posto, entreranno in funzione le colonie diurne. Ad ottobre poi, le Case del Fanciullo riprenderanno la loro attività consueta e, proprio all'inizio, i ragazzi di S. Croce e di Prosecco presenteranno al giudizio della giuria le recite con le quali partecipano al Trofeo «Mastro Remo». Di queste, parleremo dunque ad ottobre, certi che raggiungeranno il successo ottenuto da quelle presentate il 27 e 29 giugno a Sistiana ed a Opicina.



Liliana Bianchi (Maddama Tuberosa), Ottavio Dussich (Cecé), Ida Bonazza (Contessa della Ciambella), Giampaolo Baricelli (Bonaventura), Maria Grazia Fuceli (la piccinnina), Fulvia Minca (il bassotto) in una scena del «Qui comincia la sventura» di Tofano

GITA A GORIZIA, REDIPUGLIA, TRIESTE E MUGGIA

Manifestazione d'amore degli esuli di Treviso

A cura del Comitato Provinciale di Treviso è stata effettuata il 28 giugno la seconda gita della stagione. Come e forse più della prima, essa ha assunto le caratteristiche di una manifestazione d'amore verso quello che l'Italia ha di più grande e di più puro al di qua e al di là di certe linee assurde che si chiamano confini. Partiti da Treviso con la nebbia, i gitanzi sono accolti da un limpido sole a Gorizia e, dagli spalti del suo Castello, possono mirare la città e le alture circostanti. L'Ossario di Osavia guarda imponente verso Gorizia mitica e rossa per le sue ferite. Il Valico della Casa Rossa ne è un segno. Monte Santo col suono delle sue campane innalza una preghiera al Cielo ed esorta alla speranza. Laggiù in città il Monumento ai Caduti, distrutto dalla barbarie straniera, ammonisce i credenti e gli increduli.

Si prosegue. Ed ecco Redipuglia e Ronchi. Nel pensiero di ognuno si fondono due concetti già per se stessi indissolubili: l'idea e il Sacrificio. Da Ronchi due grandi mossero in nome dell'Italia

di cui intoniamo tutti insieme. Ci saluta agitando il braccio. L'umile, multicolore bancarella, per quei miracoli meravigliosi che talvolta accade, si confonde per un attimo alla nostra vista, poi ecco si trasforma in un maestoso podio ammantato dal tricolore e la popolana della civiltà vecchia ci sembra in quel momento l'espressione più alta della patria.

Si ritorna a Trieste e si visita la città. La partenza non vuole essere un distacco definitivo. Lungo la strada che porta a Opicina tutti gli occhi convergono verso la città e il golfo. Le alture circostanti sono tristi. Il sole tramonta e le prime luci si accendono. Le canzoni si alzano più potenti e ci accompagnano fino a casa.

Giungiamo a Treviso nelle prime ore della notte. Però il nostro cuore è laggiù, oltre le barre e i fili spinati, in quelle terre che ci hanno visto nascere e che per noi si chiamano sempre e solo Italia. Di questa gita non conserviamo la fotografia-ricordo divenuta d'obbligo; ne siamo dolenti, ma lo spirito non si può fotografare.

L'Arena di Pola

L'Istituto Tecnico di Pola rivivrà a Gorizia il 6 settembre

Altre adesioni

Avv. Giulio Brattini da Trieste; rag. Giordina Vatta da Udine; rag. Giacomo Privileggi da Gorizia; Amintore Marzari da Venezia; Giovanna Marzari ved. Rusi da Venezia; Ermanna Fercovich da Gorizia; rag. Omero Vidani da Verona; prof. Giuseppe Gamberini da Genova; Tiberio Papp da Milano.

Piccola Posta

dott. E. Mirk - Viterbo: Particolarmente gradita la Sua cartolina con la segnalazione degli indirizzi e con la gentile richiesta. Per questa ultima troverà indicazione a tergo del c/c postale incluso nella scheda d'adesione che Le abbiamo spedito valido a tutto con la Sua cortese collaborazione. Cordiali saluti.

dott. F. Tavolato - Roma: Grazie per la foto che riceverei senz'altro di ritorno. Ci fa veramente piacere che Lei, da così lontano, segua il nostro lavoro dandoci valido aiuto con la Sua cortese collaborazione. Cordiali saluti.

Ricerche

Onde stimolare la ricerca degli indirizzi degli ex alunni dell'Istituto Tecnico di Pola, iniziamo la pubblicazione degli elenchi degli studenti che frequentarono la scuola. Dell'anno scolastico 1938-39 riportiamo i nomi delle seguenti classi:

IV Classe superiore: Mario Calabrò, Bruno Crussi, Elio Garuti, Lionello Giacomini, Primo Klemenjak, Edvino Miha, Aldo Radioni, Anna Luisa Rampazzo, Dario Sirocchi, Alfredo Tomasi, Egone Valle.

II Classe Superiore: Bruno Arcossi, Gaglielmo Armentano, Mario Barone, Valma Biri, Pietro Dobran, Romualdo Franzutti, Antonio Giachin, Domenico Giordano, Angela Giorgi, Agio Hippel, Angelo Michellini, Giordano Sestani, Vladimiro Zuban.

I Classe Superiore: Silvano Bernard, Carlo Bosazzi, Salvatore Bussani, Mario Ciani, Pietro Colucci, Giuseppe Costa, Mario Gossara, Domenico Delton, Nicola De Tommaso, Ermanna Fercovich, Silvia Ercole, Lino Laudani, Luigi Lodi, Luciano Maliani, Bruno Martin, Francesco Mastropasqua, Luciano Mauro, Pietro Mejak, Giovanni Michellini, Livio Michieli, Dario Nikali, Luigi Paliaga, Aldo Pancirolli, Ottavia Paoletti, Giuseppe Rovis, Bruno Selovini, Annio Simeone, Tommaso Vitello, Romeo Vlahov, Antonia Zacconi, Aldo Zennaro, Filippo Zenobio.

Saremo grati a tutti coloro che ci aiuteranno con la segnalazione degli indirizzi di cui sono a conoscenza. Dei nomi composti in corsivo conosciamo già il recapito.

PIETANZE DI CASA NOSTRA

FIORI DI ZUCCA FRITTI

Proprio così: anche i fiori di zucca facevano parte delle pietanze estive di casa nostra. Ciò non per economia ma per il gradevole gusto delle frittelle che si ricavano dal largo fiore giallo. Per lo più queste frittelle venivano preparate per soddisfare la gola dei bambini i quali, per farsi una buona scorpacciata, facevano volentieri una scorrianda negli orti dei conoscenti, alla periferia della città, per raccogliere sotto le larghe foglie delle piante di zucca il delicato fiore.

Maria Pinesi nata Pilat

Munita dei conforti religiosi, dopo malattia sopportata con cristiana pietà e rassegnazione, è deceduta, il 26 c.m., nell'Istituto Ven. Giovanna della Croce di Rovereto Maria Pinesi n. Pilat, di anni 79, profuga da Pola.

ATTI E MEMORIE

Con la XXI puntata, apparsa nel numero della settimana scorsa, abbiamo concluso la pubblicazione del secondo ciclo degli «Atti e memorie del C.I.N. di Pola» relativo ai primi tre mesi del 1946. La cronistoria verrà ripresa tra qualche settimana.



Istituto Tecnico «L. da Vinci» di Pola - Anno scolastico 1928-29 (IV cl. superiore). Da sinistra a destra e dall'alto in basso: I fila: Antonio Bucavelli, Matteo Decleva, Francesco Tavolato, Giuseppe Baricelli, Bruno Clemente, Angelo De Matteis, Rodolfo Dell'Arti; II fila: Gino Ugo, Emilio Missadin, Ferruccio Dell'Arti, Olga Delfin, Annamaria Pauletta, Guido Franchi, Ermes Gradari, Vittorio Misurale, Nino Apollonio; III fila: Renato Maida, Elisa Faraguna, prof. Arturo Tabouret, prof. Manlio Zelco, preside prof. Jacopo Cella, prof. Alfio Martinez, Maria Rocchi, Gualtiero Domes. (La foto ci è stata gentilmente fornita dal dott. Francesco Tavolato)

LACRIME D'ESILIO

Lena de Filippini

Apollonia Paliaga nata Apollonio

Alla veneranda età di 90 anni è deceduta il giorno 21 giugno a Trieste la signora Apollonia Paliaga nata Apollonio. Originaria da Orsera d'Istria, l'estinta aveva ispirato la sua lunga vita di sposa esemplare e di madre affettuosa a quei principi morali, patriottici e religiosi che erano nella tradizione della nobile famiglia da cui proveniva. Nella pratica di tali principi, aveva trovato conforto e forza nell'adempiimento della sua missione materna, riversata tutta nelle cure per i cinque figli ed ebbe la gioia di vederli affermarsi e sistemarsi brillantemente nella vita. Vuote, di sentimenti caritatevoli, la defunta coltivò durante la sua lunga esistenza profondi sentimenti religiosi e di terziaria francese senza devota e pia. Aveva risieduto a Pola dove allevò, avvigiò agli studi ed educò i figli e vi rimase fino al momento dell'esodo, per poi raggiungere Trieste, dove ha chiuso serenamente la sua esistenza. Il ricordo grato e commosso che essa lascia della sua vita tanto nobilmente spesa, rappresenta il maggiore omaggio alla sua memoria e varrà ad alleviare il dolore dei suoi cari per la grave perdita subita.

Apollonia Paliaga

cerca sempre di aiutare. Aveva partecipato alla guerra 1915-18 nella Marina Militare della quale era pensionato. Amico di tutti e tanto soave, aveva partecipato, insieme alla sua consorte, al recente pellegrinaggio a Roma per la prima udienza concessa ai profughi dal Santo Padre, insieme agli altri profughi di Brindisi, Lecce e Taranto. Fu piacevole compagno di viaggio, devoto nell'osservanza delle funzioni religiose apprezzando tanto l'organizzazione del «pellegrinaggio», il quale disse, cementava la fraternità della nostra grande Famiglia ed avvicinava la nostra gente alla Chiesa sempre più positivamente. Era buono, gentilissimo e cordiale. Per queste sue qualità era tanto amato da tutti.

Il Comitato di Brindisi dell'ANVGD che partecipa commosso all'ultimo della Famiglia dell'estinto, insieme agli altri Comitati ospitati nella sede di via Cristoforo Colombo 87 e la Confederazione Raggruppamenti Profughi, porge alla desolata consorte del compianto Salvini le più sentite espressioni di cordoglio.

Maria Fiorin

Il 28 giugno u. s., dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, rendeva la sua bell'anima a Dio la profuga istriana Maria Fiorin fu Tommaso nata a Rovigno d'Istria l'11-11-1898. Lascia inconsolabile le figlie alle quali i profughi di Brindisi porgono le più sentite condoglianze.

Ai funerali, svoltisi nel tardo pomeriggio del 29 giugno u. s., hanno partecipato insieme ai familiari anche i profughi dimoranti in via Appia 171. Per il Comitato di Brindisi dell'ANVGD che ha inviato la sua bandiera quadrimestrata, recanti gli emblemi delle nostre Italianissime Terre, ha partecipato il Presidente cap. Giuseppe Doldo anche in rappresentanza della Confederazione Raggruppamenti Profughi, che ha inviato una corona d'alloro sormontata da un nastro tricolore.

Maria Pinesi nata Pilat

Munita dei conforti religiosi, dopo malattia sopportata con cristiana pietà e rassegnazione, è deceduta, il 26 c.m., nell'Istituto Ven. Giovanna della Croce di Rovereto Maria Pinesi n. Pilat, di anni 79, profuga da Pola.

Cosima Silvestri

Il 26 giugno un profondo, straziante dolore ha pervaso e commosso tutti gli esuli residenti a Taranto; la signora Cosima Silvestri, degente alla Clinica S. Camillo, decedeva due ore dopo aver dato alla luce una bambina. A questo lutto si aggiungeva la sera stessa alle ore 22 quello per la morte della bambina che, nata settimiana, si presume non abbia potuto sopravvivere per mancanza dell'incubatrice; e gli animi di tutti furono costernati per la tragedia. Cosima Silvestri aveva 29 anni ed era considerata, pur non essendo polse, per il grande amore che aveva per le nostre terre e per le sue doti di madre e di sposa esemplare, come appartenente alla comunità di esuli residenti a Taranto; ed i funerali furono una manifestazione commovente di plebiscitario affetto.

Aldo Salvini

Lontano dalla sua Bibbiena, dove nacque, ed ancor più lontano dalla sua Fiume della quale fu figlio adottivo e tanto entusiasta, a Firenze, dove da Brindisi (città in cui risiedeva insieme alla sua consorte) si era recato a trovare alcuni suoi parenti, improvvisamente, il 17 giugno u. s., Aldo Salvini figura molto simpatica, vicino alla nostra Associazione e ai profughi, che

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria della loro cara mamma Apollonia Paliaga, i figli elargiscono lire 5.000 pro Arena e lire 5.000 pro esuli bisognosi. In memoria della madre del dott. Artilio Paliaga, deceduta a Trieste, Pian. Franchi, Vasari Bazzarini, Amalia Sivilis e Mercedes Stocco elargiscono lire 4.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Apollonia Paliaga, Maria e Jole Licini elargiscono lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio e lire 1.000 pro Arena. In memoria del caro e indimenticabile Riccardo Bradamante, la moglie Antonia elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

La famiglia Luigi Galassi da Torino elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio in sostituzione di un fiore sulla tomba della cara zia Maria Rumor e per onorare la memoria dei propri cari defunti a Pola e la madre a Trafford P.a. (USA).

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, portiamo il nostro più vivo ed affettuoso riconoscimento.

Pubblicazioni del T.C.I.

Facciamo presente che il volume del Touring Club Italiano «La Fauna» non si trova in vendita al pubblico fino al 31 dicembre 1959; è infatti abitudine del Touring riservare alcune pubblicazioni ai Soci per tutto l'anno in cui vengono pubblicate, e «La Fauna» fa parte del gruppo di pubblicazioni distribuite appunto ai Soci per il 1959. Per ottenerla occorre quindi essere Soci, versando L. 2.600 di quota. I soci ricevono inoltre il secondo volume della «Guida Rapida» - Italia Centrale - e i fogli 13 e 15 della nuova serie della Carta Automobilistica d'Italia al 200.000. Invece il volume sotto 1859 viene ceduto indistintamente a Soci e non Soci a L. 200 più 50 per spedizione in Italia.

Nozze d'oro

Si sono celebrate a Trieste, nella chiesa di S. Antonio Vecchio, le nozze d'oro dei coniugi piranesi Odorico Bartole e Carmela Fonda. Dopo cinquant'anni di vita in comune che non ha potuto che rinsaldare i vincoli affettivi, vera e unica ragione della loro perfetta unione, si sono ancora una volta accostati all'altare, memori di quel lontano giorno di giugno del 1909 che li vide, a Pirano, nella chiesa della Madonna Piccola, felici sposi. Nella fausta ricorrenza si sono sveltiti nell'abbraccio ai coniugi Bartole, i fratelli, la sorella, i nipoti e le cognate.

Fiori d'arancio

Si sono uniti in matrimonio a Trieste: — Domenico Catalano con la esule da Pola Nella Govevli; — gli esuli da Pirano, Mario Benedetti e Rita Metton; — Giuseppe Bassi e Tride Marsi, esule da Pola.

dopo i pasti il digestivo più efficace

AMARO ZARA

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA

Fondata a ZARA nel 1861

CHÉRIN

.....IL LIQUORE!!